



«È UN'OPERA di importanza enorme. Una delle più belle da me dirette». Così Claudio Abbado (che la dirigerà a Pesaro, con la regia di Luca Ronconi, il 18 agosto) definisce «Il viaggio a Reims» di Rossini. L'opera, anzi più propriamente la cantata scenica, venne rappresentata per la prima volta al Teatro Italiano di Parigi, la sera del 19 giugno 1825, alla fine delle due settimane di festeggiamenti organizzati per l'incoronazione, a Reims, di Carlo X.

L'esecuzione, presente il Re e la famiglia reale, avvenne in un clima di grande attesa. La sala del teatro era completamente illuminata. A tutti i presenti vennero distribuiti fiori e il pubblico, anche se faticato, riuscì a mantenere il silenzio fino alla fine, come esigeva l'etichetta in presenza del sovrano. I cantanti di quella storica «prima» erano i migliori del momento: il contraltista Giuditta Pasta e Adelaide Schiassetti, il soprano Laure Cinti, i tenori Domenico Donzelli e Marco Bondini, i bassi Carlo Zucchelli e Nicolas-Prospers Levasseur.

La critica fu entusiasta a cominciare da Stendhal che, il 21 giugno 1825, scrisse sul «Journal de Paris»: «Ecco finalmente un'opera quale da gran tempo la chiedevamo a Rossini, il grande compositore ci ha dato della musica scritta per le voci che abbiamo qui a Parigi e, forse per la prima volta da che esiste il Théâtre Italien, sentiamo insieme tutti i suoi cantanti di prim'ordine. Rendiamo grazie

Nascosta per anni negli archivi di Santa Cecilia è tornata alla luce la rivoluzionaria Cantata che il musicista compose per l'incoronazione di Carlo X, il Re della Restaurazione. L'ascolteremo il 18 a Pesaro, direttore Abbado, regista Ronconi

Finalmente parte il Viaggio di Rossini

della Rivoluzione. A Vienna nel 1854, in occasione del matrimonio di Francesco Giuseppe con Elisabetta, venne riutilizzata con il nuovo titolo «Il viaggio a Vienna».

Fra tanti pasticci nacque anche la leggenda che Rossini avesse distrutto la musica originaria, perché insoddisfatto. Ma oggi i «segugi» rossiniani, gli esploratori del continente sommerso, da Bruno Cagli ad Alberto Zedda, da Philip Gosset a Janet Johnson (autrice di un saggio fondamentale da cui abbiamo desunto le notizie sul «Viaggio» ritrovato) hanno sfalato queste dicerie. L'autografo del «Viaggio» fu prima gelosamente conservato dallo stesso Rossini, seppur privo delle parti riutilizzate nel «Comte Ory».

Dopo la sua morte, la vedova Olympe donò le musiche al medico curante di casa Rossini, dottor Bonato. Misterioso è invece il fatto che questo manoscritto sia giunto a Roma, nella Biblioteca dell'Accademia di S. Cecilia, dove è rimasto «nascosto» per decenni tra i fondi non catalogati. La partitura è ancor oggi racchiusa nei cartoni originali e sul primo di essi è apposta la scritta del compositore: «Alcuni brani della «Cantata» Il Viaggio a Reims/Mio Autografo G. Rossini. 1149 fogli, perfettamente conservati, hanno permesso agli studiosi della Fondazione Rossini la ricostruzione dell'opera».

Fra gli enigmi musicali che andavano risolti c'era anche quello di liberare la Cantata di due altre composizioni falsamente attribuite al «Viaggio»: una Sinfonia in re maggiore, conosciuta come «Ouverture per il Viaggio a Reims»; e un inno per soprano, basso e coro, «De l'Italie de la France», pubblicato come «Scena». Di fatto l'opera originale non aveva Ouverture e neppure è ad essa collegabile (secondo il manoscritto ritrovato) il suddetto Inno che Rossini, forse, compose in tutt'altra occasione anche se sempre per Carlo X.

Questi omaggi al Re testimoniano il carattere conservatore dell'uomo Rossini. Ri-



Una caricatura di Gioacchino Rossini apparsa su un periodico satirico francese del 1867; in alto, a sinistra, Giuditta Pasta, interprete del «Viaggio a Reims» nell'edizione del 1825; a destra, un'incisione che raffigura l'esoprano Domenico Donzelli; in basso, Luca Ronconi e Claudio Abbado durante le prove dello spettacolo



Ecco perché il «suo» festival rischia di chiudere

Dal nostro inviato

PESARO. Il Rossini Opera Festival di fermarsi a Reims? Può darsi, perché nemmeno il presente governo, rigoroso e decisionista, vuole riconoscere alla grande manifestazione pesarese il ruolo che le compete. Il Festival rossiniano, infatti, continua ad essere considerato praticamente come un normale evento para-turistico simile a tanti altri che spuntano d'estate, dalle nostre parti. In realtà il Rossini Opera Festival può vantare molti punti in più rispetto ai concorrenti balneari. Innanzitutto il rigore critico e artistico e, subito dopo, la capacità e la volontà di rivalutare un patrimonio culturale (quello rossiniano) che non appartiene soltanto agli allegri bagnanti che affollano le spiagge, ma anche a tutti gli altri. A quelli che rimangono a casa e a quelli che rimangono a lavorare. Non soltanto. Giacché la manifestazione pesarese si prende l'onere di riscoprire opere fra le tante di Rossini che si davano per perse. Inoltre ogni volta cura le edizioni critiche delle partiture, propone al pubblico spettacoli scenici rigorosi, fondamentali nello sviluppo dell'analisi del genio rossiniano.

Eppure il suddetto governo non si decide a cedere all'iniziativa il ruolo che le spetta. Tanto meno, poi, questa necessità è affrontata dalla Regione, che si ostina a considerare il Rossini Opera Festival come uno dei tanti pur interessanti accadimenti turistici di cui sono pieni i mesi caldi marchigiani. Ora, non si tratta certo di santificare questa iniziativa musicale, che come ha spiegato Gianfranco Mariotti, direttore del Festival, oltre che assessore alla cultura del Comune di Pesaro) potrebbe trarre giovamento economico e sponsor sia in Italia, sia all'estero. Il problema è quello di legittimare una manifestazione il cui valore indubbiamente non è solo locale o nazionale.

Quest'anno, per esempio, accade la curiosa cosa che la Rai per la prima volta piazza le proprie telecamere a Pesaro per la ripresa, curata da Raitre, del «Viaggio a Reims». Viale Mazzini rifiuta di capire che tali funzioni dell'ente televisivo di Stato ci sia anche quella di testimoniare eventi di per sé effimeri ma che hanno il diritto di restare nel tempo. Eppure la Rai con un contratto quasi umiliante ha accettato a malincuore a questa ripresa tv. La Rai, che produce (per fare solo un esempio) l'Orlando furioso di Luca Ronconi per poi designare offerte di acquisto provenienti da parecchi Paesi europei e affidarne la vendita alla Saicir diretta dal piduista Gianpaolo Cresci che s'è limitata a scambiare Orlando furioso (guarda caso) con tre opere liriche di produzione tedesca mal trasmesse.

Il musicista Rossini è sopravvissuto al suddito Rossini.

Renato Garavaglia

n. fa.

Una parata di stelle fra schermi e vasche da bagno: ecco come sarà il «grande evento» E la Cantata va ai bagni

Dal nostro inviato
PESARO — Cronaca di una festa annunciata. Ovvero dello spettacolare varo del «Viaggio a Reims» di Gioacchino Rossini. «Cantata scenica» felicemente ritrovata. Dopo 159 anni, infatti, la «cantata» scritta per l'incoronazione di Carlo X e soltanto allora rappresentata, torna in scena. Il manoscritto originale autografo, che si riteneva perduto, è stato fortunatamente ripulito dalla tanta polvere accumulata negli archivi di mezza Europa. La data fatidica è fissata per il 18 agosto, con un'anteprima il 16. E per presentare tanto degno evento si sono riuniti intorno ad un tavolo d'un ristorante pesarese quasi tutti i numeri uno del teatro musicale. Vale a dire (in ordine rigorosamente alfabetico) Claudio Abbado, Gae Aulenti, Katia Ricciarelli, Luca Ronconi, Lucia Valentini Terrani e molti altri ancora. Assenti giustificati Cecilia Gasdia e Ruggero Raimondi che comunque saranno presenti in scena all'anteprima.

Le riproduzioni a stampa più celebri ci offrono sempre un Rossini ampio nelle dimensioni e eccessivo nella cordialità (ma gli esperti lo ricordano come un vero e proprio nevrastenico) un simpatico omeone con le guance appoggiate sul colletto della camicia. Presumibilmente un uomo soddisfatto, o comunque che pensava di avere dei buoni motivi per esserlo. Quando nel 1825 scrisse «Il viaggio a Reims» — per esempio — aveva 33 anni ed aveva già composto Tan-

credi, L'italiana in Algeri, Il barbiere di Siviglia, La gazza ladra, Mosè in Egitto. Lo «scrittore» è stato, praticamente tutto. Gli mancava soltanto Guglielmo Tell, con il quale quattro anni dopo avrebbe investito la musica di rapporti rivoluzionari. Spesso, però, gli approcci a Rossini traggono spunto dall'invidia. Da una sana invidia per la sua genialità.

E il genio si manifestò anche nel «Viaggio a Reims» se è vero che, come dice Claudio Abbado, questa composizione è fra le sue migliori. A maggior ragione, dunque, bisogna lavorare per questo nuovo mega-evento. Ed ecco, innanzitutto, il modo in cui il regista Luca Ronconi e lo scenografo Gae Aulenti hanno risposto al richiamo. La ribalta, così come ci si è svelata nel corso delle prove, è un grande contenitore bianco dove agiscono sia l'orchestra, sia i cantanti: sembra quasi una grande metaforica vasca da bagno. Del resto la «Cantata scenica» si svolge in una località termale e la scena pensata da Gae Aulenti mostra ineluttabilmente sei vasche da bagno entro le quali i cantanti si infileranno per raccontare le proprie, occasionali avventure. Fuori — nel senso fuori della sala Pedrotti del Conservatorio Rossini dove lo spettacolo andrà in scena — Luca Ronconi ha organizzato la parata che condurrà all'incoronazione di Carlo X. «Eppure — ci dice — ho come l'impressione che

Rossini abbia voluto prendere in giro quei nobili signori, con molta eleganza, senza farsene accorgere troppo».

Andiamo avanti. Fuori, dunque, si svolgerà la parata. Delle telecamere saranno in pronto a riprenderla per trasmetterla contemporaneamente sulla scena, dentro alcuni schermi che volta a volta sormonteranno o affiancheranno la ribalta.

Del resto, altre telecamere nascoste nella Sala Pedrotti riprenderanno l'intero spettacolo e lo ritrasmetteranno in diretta su un grande schermo piazzato proprio al centro di Pesaro. Gli organizzatori giurano che è il medesimo usato il 30 maggio scorso a Roma al Circo Massimo per la ripresa della selagurata e ancora dolorosa sconfitta subita dalla grande Roma ad opera di undici gradassi di Liverpool. Ma, aggiungono gli organizzatori, lì a Roma c'erano trecentomila persone, mentre a Pesaro probabilmente ce ne saranno solo alcune migliaia. Non importa, l'effetto spettacolare sarà il medesimo.

Andiamo ancora avanti. Dice Luca Ronconi: «A essere sinceri il libretto di questa «Cantata scenica» non è neppure troppo sciatto o casuale come qualcuno ha detto. Anzi, è assai ben studiato. L'importante è non considerare questo lavoro un'opera vera e propria, altrimenti si finirebbe con il falsare tutto». E la signora Lucia Valentini Terrani (donna deliziosa ndr.) non ha falsato al-

cunché. «Mi sono divertita — ha detto — non soltanto nel preparare la mia piccola e gravosa esibizione, ma anche nel fare da spettatrice. Finalmente ho visto dal di fuori la costruzione di uno spettacolo: sono stata spettatrice, per esempio, della signora Katia Ricciarelli (le grandi cantanti sono tutte signore, non fateci caso) insisteva: «Cioè che conta è la poesia. E Rossini — un genio — ha composto sempre musica poetica. Ciò che conta è la poesia».

Si noterà, a questo punto, che alcuni pareri dei vari protagonisti della storica messinscena suonano quasi contrastanti fra loro. Ma il bello è proprio qui. Cioè nella vaghezza assoluta di questa partitura che nel condurre alla ribalta diciotto cantanti non si preoccupa minimamente di metterli in rapporto fra loro. L'importante era che quelle diciotto persone facessero una straordinaria figura davanti al Re. Il «viaggio a Reims» fu rappresentato proprio al cospetto di Carlo X) e che soprattutto, su ognuno, primeggiasse Gioacchino Rossini da Pesaro, creatore di tali e tanti virtuosismi musicali. A Parigi, il 19 giugno 1825, c'erano tutti i più grandi della lirica; a Pesaro, il 18 agosto 1984, ci saranno quasi tutti i più grandi della lirica. Ma a trionfare, non c'è dubbio, sarà sempre Rossini, divertito, divertente e, perciò invidiabile. Beato lui!



Nicola Fano